

Il calciatore uruguayano del Genoa arrestato perché invischiato in un «giro» sudamericano di prostitute

Oggi l'interrogatorio. Prese altre 14 persone. L'operazione di polizia dopo sette mesi di indagini

Il bomber Aguilera un'esca per attirare le ragazze?

Sgommento negli ambienti sportivi genovesi per l'arresto di Carlos Aguilera, il centravanti del Genoa invischiato in una grossa organizzazione sudamericana specializzata nello sfruttamento della prostituzione. Il calciatore - che è il più forte cannoniere uruguayano di tutti i tempi e lo «straniero» più amato dai tifosi rossoblù - sarà interrogato questa mattina. L'arresto «in diretta» via cavo per la disattenzione di un poliziotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «El pato», l'«anatroccolo», ha pagato la sua «non occasionale frequentazione» di persone «non cristalline»; ed anche, perché no?, la sua «passione per le donne». Sarebbe questa, secondo gli inquirenti, la miglior cifra di lettura della clamorosa disavventura giudiziaria in cui è incappato Carlos Alberto Aguilera, il centravanti del Genoa arrestato insieme ad una gang di suoi connazionali uruguayani e di argentini, «specializzati» nello sfruttamento della prostituzione. E non è escluso - anche se la voce circola sommessamente e tutt'altro che confermata - che sotto sotto ci sia anche qualche affare di droga.

Ma andiamo con ordine. I fatti al momento noti sono presto detti: alle 18.10 di giovedì il calciatore, al rientro a

Stoccarda dove, con la nazionale uruguayana, aveva disputato un incontro amichevole con la Germania, ha trovato ad attenderlo gli uomini della Squadra mobile genovese. Contro di lui c'era un ordine di arresto per favoreggiamento della prostituzione, spiccato dal giudice Vincenzo Pupa su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Pio Macchiavello. Un paio di manette «eccellenti» scattate nell'ambito di una operazione assai vasta: nelle stesse ore venivano infatti catturate altre 14 persone, dodici di nazionalità uruguayana e due argentini, tutti accusati - ben più pesantemente di Aguilera - di «associazione per delinquere finalizzata all'industria, al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione». La Squadra mo-

bile, cioè, dopo sette mesi di indagini, pedinamenti, accertamenti e intercettazioni telefoniche, l'altro ieri ha stretto i nodi di una lunga e laboriosa inchiesta, sgominando il più efficiente «giro» di prostituzione attivo sul mercato genovese del basso Piemonte. Gli arrestati - tutti, tranne Aguilera, pregiudicati per reati di prostituzione o di droga - rappresentano infatti il gotha locale di una organizzazione che da almeno vent'anni «importa» e «gestisce» in zona un costante flusso di giovani sudamericane, destinate a clienti facoltosi e amanti dell'esotico. E che il business fosse rodato alla perfezione lo dimostrano dettagli operativi di grande «raffinatezza»: pochissime (ad esempio) delle vittime della tratta sono risultate clandestine; per quasi tutte veniva messa a punto una sollecita regolarizzazione, vuoi con la legge di sanatoria, vuoi tramite il vecchio ma sempre valido espediente del matrimonio fittizio con i vecchietti reclutati negli ospizi.

Ma che cosa c'entra con tutto questo Aguilera, il più forte cannoniere uruguayano di tutti i tempi, lo «straniero» più amato dai tifosi rossoblù? L'imputazione marginale



Carlos Aguilera



Juan José Devia Peña



Pablo Nunez Suarez



Un monumento a Davide Lajolo

Un monumento allo scrittore e poeta Davide Lajolo (nella foto), per molti anni direttore dell'«Unità» di Milano, morto nel 1984, sarà inaugurato il 1° maggio a Vinchio d'Asti, suo paese natale. L'opera è stata realizzata dallo scultore Floniano Bodini. La commemorazione di Lajolo («Ulisse») sarà tenuta dal critico letterario Folco Pertinari.

Le donne sempre più lunghe degli uomini

Le donne vivono sempre di più. La loro maggiore longevità rispetto agli uomini non è mai stata così evidente come oggi. E quanto risulta da «Regioni in cifre» dell'Istat che evidenzia il crescente divario fra le prospettive di sopravvivenza offerte ai due sessi. La «speranza di vita» delle italiane è cresciuta progressivamente dall'inizio del secolo, quando uomini e donne avevano praticamente le stesse «chances» di sopravvivere. Nell'ultimo scorcio dell'Ottocento (1899-92) i «maschi», come scrive l'Istat, avevano una prospettiva di vita media, alla nascita, di 42,6 anni e le «femmine» di 43,0. A vent'anni i cittadini italiani dei due sessi potevano ancora vivere - secondo le probabilità statistiche - rispettivamente 43,0 e 43,1 anni. Se però uomini e donne raggiungevano i 75 anni allora la loro speranza di vita diventava identica e cioè di 5,6 anni. Le cose oggi sono molto cambiate. La «vita media alla nascita», statisticamente predeterminata, è di 72,9 anni per gli uomini e di 79,4 per le donne: a vent'anni è rispettivamente di 54,1 e di 60,3. Ma se uomini e donne raggiungono i 75 anni allora la loro relativa «speranza di vita» è di 8,5 e 10,7 anni. Ciò significa che per i settantacinquenni le prospettive di vita sono aumentate, rispetto alla fine del secolo scorso, di soli 2,9 anni e per le settantacinquenni di 5,1 anni.

Sip: «Le chiamate per telefono non realizzate non si addebitano»

La Sip contesta, in un comunicato, quanto sostenuto dal Codacons (il coordinamento tra le associazioni ambientaliste e degli utenti) in un esposto inviato alla Procura della Repubblica di Roma e riportato da alcuni organi di stampa. L'esposto, si afferma nella nota, prende le mosse da un documento di lavoro dell'azienda nel quale vengono analizzati dati relativi alla qualità della comunicazione telefonica. «L'esposto prospetta l'ipotesi arbitraria - argomenta la Sip - che parte delle chiamate che non realizzano la comunicazione diano luogo ad un addebito a carico dell'utente chiamante, con correlato indebito ricavo della Sip, stimato dal Codacons in complessivi 60 miliardi». La Sip smentisce che le chiamate che non danno luogo a comunicazioni producano addebiti di sorta e conseguentemente procurino alla società un indebito arricchimento.

Ciccio Mazzetta invitato a Sciacca da consigliere dc

Polemica iniziativa di un componente dell'assemblea generale della Usl n. 7 di Sciacca, Calogero Craparo, consigliere comunale della Dc. Questi ha invitato il presidente della Usl di Taormina, Francesco Macri, meglio conosciuto come «Don Ciccio Mazzetta», a trasferirsi a Sciacca, dato che il Gip del tribunale di Palmi, su proposta della locale procura, gli ha imposto il divieto di soggiorno nella città calabrese per evitare che commetta «ulteriori delitti contro la pubblica amministrazione».

Sequestrata a Palermo tela del '700 rubata a Caserta

I carabinieri hanno sequestrato quadri, statue e oggetti sacri di varie epoche nell'abitazione di un commerciante palermitano che è stato accusato di ricettazione. Tra i quadri sequestrati una tela del '700 raffigurante l'annunciazione attribuita alla scuola del Solimena. La tela era stata rubata due anni fa nella chiesa di Maria Ss. dell'Annunziata a Fisciano, in provincia di Salerno. Gli esperti, dopo una prima analisi, hanno accertato che l'opera era stata restaurata dopo il furto.

Prosegue la mattanza nel Reggino: ieri altri due morti

Duplici omicidii ieri sera nel Reggino. Nelle ultime 48 ore sono otto le persone uccise in Calabria. Un triste primato. Nel tardo pomeriggio di ieri è caduto sotto i colpi dei killer un produttore oleario, Rocco Gerace, di 54 anni. L'agguato è avvenuto a Varapodio, circa 70 chilometri da Reggio Calabria. Qualche ora dopo, due persone uccidevano in un bar del centro di Reggio, Giuseppe Suraci, 34 anni, già noto per precedenti penali. Due cognati del Suraci erano stati uccisi nel 1983.

GIUSEPPE VITTORI

Processo a Caltanissetta

Per la «morte in questura» il pm chiede la condanna di 11 poliziotti e 4 cc

CALTANISSETTA. Per l'accusa sono tutti colpevoli. Il sostituto procuratore Ottavio Serlazzo, pubblico ministero al processo per la «morte in Questura», ha chiesto la condanna degli undici poliziotti e dei quattro carabinieri accusati dell'omicidio di Salvatore Marino, il calciatore dilettante morto, la notte del 2 agosto 1985, negli uffici della squadra mobile di Palermo, durante un interrogatorio.

Il pm ha chiesto alla Corte d'Assise di Caltanissetta la condanna a sei anni e otto mesi di reclusione per dieci agenti di polizia e tre carabinieri ritenuti responsabili di sevizie ai danni del calciatore. Per il commissario Francesco Pellegrino e il capitano dei carabinieri Gennaro Scala sono stati chiesti sette anni di reclusione. L'accusa li ritiene responsabili anche di falso ideologico: nella segnalazione scritta dopo la morte di Salvatore Marino fornirono una versione falsa.

Il calciatore di Termini Imerese morì per collasso cardiocircolatorio. Era stato convocato in questura dagli investigatori che seguivano le indagini sull'uccisione del capo della sezione catturando della Mobile, Peppe Montana. Il 28 luglio 1985 il commissario venne massacrato a Porticello (un borgo marinaro a pochi chilometri da Palermo).

Gli inquirenti sospettavano che Marino avesse partecipato al delitto. Il giovane era stato chiamato come testimone. Poi, però, durante l'interrogatorio, venne percosso duramente e morì. Nel tentativo di non far scoprire la verità il suo cadavere venne portato al pronto soccorso dell'ospedale civico. I poliziotti dissero che si trattava di un immigrato trovato morto nelle acque del Foro Italoico. Il processo, che procede con il rito abbreviato, riprenderà il 2 maggio con le arringhe dei difensori. □ R.F.

Nigeriana arrestata a Roma per sfruttamento della prostituzione

Dall'Africa al marciapiede e per «riscatto» 15 milioni al racket

Venivano reclutate in Nigeria e, con l'aiuto di funzionari compiacenti, «fornite» di passaporto, visto d'ingresso e una somma di denaro, per poter essere scambiate per turiste. Ogni settimana, con il volo Lagos-Roma, ne arrivavano una decina. Finivano tutte sui marciapiedi della capitale o di altre città del Nord. Una delle «menti» del racket è stata arrestata dalla squadra mobile. È una nigeriana di 29 anni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ufficialmente erano tutte ragazze nigeriane, nate stranamente sempre a Lagos o a Kano. Ma tra loro, con ogni probabilità, le nigeriane erano solo una piccola parte. La maggioranza proveniva da altri paesi africani. Un «dettaglio» che gli organizzatori del racket della prostituzione riuscivano a superare grazie alla complicità di funzionari di ambasciata e consolati che fornivano loro passaporti falsi, intestati a nomi fittizi. Con la nuova identità, le ragazze venivano

portate in Italia e avviate alla prostituzione. Rimanevano «schiate» dell'organizzazione, finché non riuscivano a versare un «riscatto» di 15 milioni. Un giro nel quale sono state coinvolte decine di nigeriane. Adesso gli agenti della settima sezione della squadra mobile romana sono riusciti ad arrestare «Baby», al secolo Onyebusi Ezeagbu, 29 anni, nigeriana, una delle organizzatrici del traffico. Deve rispondere di avviamento, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e anche della violazione dell'articolo 3 dell'«legge Martelli» per aver favorito, «a scopo di lucro» l'introduzione clandestina di stranieri in Italia.

«Baby», ritengono gli investigatori, è solo una dei tanti «corporali» della prostituzione che l'organizzazione nigeriana, che ha la sua base a Lagos, aveva nel nostro paese. Molte altre «madame» sono ricercate, anche se la loro identificazione è molto difficile, soprattutto perché le ragazze, per paura, spesso preferiscono tacere. Le prostitute, è stato accertato, venivano reclutate nelle case chiuse o, in alcuni casi, nei villaggi. La maggior parte di loro sapeva che, in Italia, avrebbe fatto la «vita». Qualche altra veniva tratta in inganno e convinta a parturire con la promessa che avrebbe lavorato come domestica o cameriera. Una volta alla settimana sul volo Lagos-Roma si imbarcavano otto-dieci ragazze. Passaporto

in regola, visto turistico e in tasca una somma di denaro per poter dimostrare alla frontiera di avere soldi sufficienti per la vacanza.

Una volta giunte, però, le illusioni delle nigeriane di aver chiuso con il capitolo della miseria, di dimostravano un'illusione. Per prima cosa le «madame» ritiravano loro il passaporto e il biglietto aereo per il ritorno. Poi portavano le ragazze in alcune pensioni della stazione Termini, le rifornivano di parrucche, calze e minigonne, e spiegavano quale atteggiamento avrebbero dovuto tenere: 30-40.000 lire a prestazione e, in caso di controllo della polizia, dare un nome falso. Ultimo particolare: il passaporto sarebbe rimasto nelle mani delle «madame» finché le ragazze non lo avessero riscattato, pagando 15 milioni. Una cifra per la quale le nigeriane lavoravano tutti i giorni dalle 8 di mattina fino a sera inoltrata,

per più di due mesi. Pagato il riscatto, poi, venivano abbandonate a loro stesse. Alcune tornavano nel loro paese senza una sola lira in tasca, altre continuavano a prostituirsi in città di provincia.

Ma nonostante i ricatti, nessuna delle nigeriane aveva mai protestato con le «madame» o l'aveva denunciate. Paura. Paura per i familiari in Nigeria che avrebbero potuto subire ritorsioni da parte degli organizzatori africani del racket; paura per una serie di sortilegi e fatture che erano state minacciate se avessero «tradito». E la squadra mobile, proprio per questo, è riuscita ad arrestare solamente «Baby». Le indagini, comunque, proseguono. L'organizzazione, oltre che nella capitale, opera anche a Firenze, Genova, Livorno e Torino dove, ogni settimana, arrivano decine di ragazze «nuove». Due mesi, il tempo di averle sfruttate al massimo, e poi vengono sostituite.

Arrivano stamane da Nord e da Sud i 2mila partecipanti alla manifestazione

Anche papà Tacchella al corteo che sfilerà a Roma contro i sequestri

Stamattina a Roma la manifestazione contro i rapimenti (e l'inefficienza delle istituzioni) promossa da numerosi comitati sorti nelle città dei sequestrati. Migliaia di partecipanti, molti sul «treno della solidarietà», altri in pullman dalla Calabria, e parecchi i parenti di «ostaggi». A Verona continuano gli interrogatori dei rapitori di Patrizia Tacchella. Uno rivela: «Metà di ciascun riscatto la devolvevo in beneficenza».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Lo considero un pellegrinaggio. Ma a differenza dei consueti pellegrinaggi ho l'impressione che non esista santuario al quale poter andare con la sicurezza di poter ottenere, non dico la grazia, ma neppure un ascolto veramente interessato». Non pare tanto fiducioso nelle capacità dello Stato, il vescovo di Vicenza mons. Pietro Nonis, che commenta la manifestazione contro i rapimenti di stamattina a Roma. Lui, da 27 mesi, segue il caso di Carlo Celadon, inutilmente. Si è offerto come ostag-

gio, poi come intermediario per eventuali trattative. Va periodicamente a trovare papà Candido, se ne torna sempre più depresso. «Ritengo - dice adesso - che lo Stato stia giocando, su questo triste versante dei sequestri di persona, la residua credibilità», sa possa realizzarsi, non so.

Altrettanto sfiduciato pare l'ing. Domenico Frisina, che a Reggio Calabria presiede il comitato «Perché Patrizia sia l'ultima», nato sull'esempio di Stallavena, il paesino di Tacchella. «Non si può chiedere



Patrizia Tacchella

Patrizia doveva essere l'ultima». E come ma i soldi (circa sei miliardi) venivano via così in fretta? Investimenti sbagliati, bella vita. Ma non per Maffiotto. «Dice che ogni volta destinava in beneficenza metà della sua parte», mentre il suo avvocato, Fabio Meggiorelli, lo

con apposito decreto il Consiglio dei ministri ieri ha regolamentato il diritto per gli extracomunitari di ottenere lo status di rifugiato. Un altro decreto del presidente del Consiglio dovrà istituire una commissione interministeriale con il compito di esaminare le richieste di asilo politico. I Verdi denunciano comunque il permanere del caos su termini e regole di applicazione della legge sull'immigrazione.

ROMA. La commissione interministeriale, che deve ancora essere istituita, sarà presieduta da un prefetto, con il compito di esaminare le richieste per il riconoscimento dello status di rifugiato. Il provvedimento prevede la facoltà da parte dei soggetti interessati di essere sentiti personalmente dalla commissione, parlando nella propria lingua. Nel caso in cui questa non sia conosciuta da almeno un membro della commissione, colui

che richiede lo status di rifugiato avrà diritto ad esprimersi in francese, inglese o spagnolo. Se non conosce queste lingue si potrà ricorrere alla nomina di un interprete appositamente designato. La commissione, nel caso lo ritenga opportuno, potrà disporre d'ufficio l'audizione del richiedente. Allo straniero cui verrà riconosciuto lo status di rifugiato l'organismo interministeriale rilascerà un apposito certificato in base al quale po-

trà ottenere dal questore un permesso di soggiorno nel territorio nazionale. Intanto il verde Lanzinger ricorda che domani scadono una serie di termini previsti nella legge Martelli per i quali il governo ha emesso o circolari o addirittura non ha provveduto ad adempiere agli obblighi di legge». In particolare va determinata la misura e le modalità del contributo di prima assistenza per chi richiede asilo politico; devono essere emanate norme per i contributi alle regioni che devono predisporre centri di accoglienza e servizi per gli immigrati; vanno istituiti presso i valichi di frontiera ferroviari, portuali ed aeroportuali strutture di accoglienza per fornire informazioni e prima assistenza agli stranieri; termina

la sanatoria per i datori di lavoro che non hanno denunciato dipendenti clandestini nonché il termine per la dichiarazione da parte dei rifugiati già riconosciuti dall'Onu di avvalersi del diritto di asilo in Italia; devono essere organizzati corsi regionali e di qualificazione ad attività commerciali; infine vanno indetti gli esami speciali presso le Camere di commercio per abilitare gli extracomunitari ad attività autonome. I Verdi fanno notare che le norme sulla legge «39» sono non solo sconosciute alla maggior parte degli immigrati e alla quasi totalità degli speculatori sulla pelle dei clandestini, ma persino agli stessi ministri che, al di fuori delle roventi polemiche, non hanno dato prova di saper stare agli obblighi di legge».